

flash

VELA
Record sull'Atlantico:
il velista ha solo 15 anni

Si chiama Sebastian Clover, ha 15 anni ed è diventato il più giovane velista solitario che abbia mai attraversato l'oceano Atlantico. Lo scorso 19 dicembre Sebastian ed il padre Ian, un istruttore di vela, sono partiti insieme da Tenerife su due barche a vela identiche, due monoalberi da 9,8 metri, pronti a sfidarsi sulle onde dell'Atlantico. Il ragazzo non è riuscito a battere suo padre (arrivato ieri), ma ha comunque stabilito un record, percorrendo 4.345 Km in poco più di tre settimane.



Zanette, a vuoto la perquisizione nella casa del ciclista deceduto

I carabinieri nella sua abitazione di Sacile. Oggi l'autopsia. Polemica tra Verbruggen (Uci) e il patron Fanini

Non ha dato alcun esito la perquisizione effettuata dai carabinieri della Compagnia di Sacile (Pordenone) nell'abitazione di Denis Zanette, il ciclista sacilese della Fassa Bortolo morto venerdì scorso per arresto cardiaco in un laboratorio dentistico della sua città.

Il sostituto procuratore della Repubblica del tribunale di Pordenone, Antonella Dragotto, titolare dell'inchiesta ha dichiarato che nessun elemento utile per fare luce sulla morte dell'atleta è stato trovato nel corso delle perquisizioni compiute nella casa dove Zanette abitava assieme alla moglie Manuela e alle due figlie, Anna, di cinque anni, e Paola di otto mesi - e in quella dei suoi genitori, dove il corridore friulano era nato. Oggi intanto il professor Santo Davide Ferrara di Padova eseguirà l'autopsia sul cadavere del ciclista. Il pubblico ministero Dragotto ha disposto in parti-

colare gli esami tossicologici e chimici. Zanette fu coinvolto nella vicenda del doping, con la perquisizione a Sanremo, nella notte tra il 6 e il 7 giugno del 2001, delle stanze d'albergo dei partecipanti al Giro d'Italia da parte dei carabinieri dei Nas (Nucleo antisofisticazioni) e della Guardia di Finanza. Il suo nome compare nell'inchiesta condotta dalla procura della Repubblica del tribunale di Padova, assieme a quelli di altri 20 corridori e sette persone tra massaggiatori, amici, parenti e conoscenti. Proprio per quei fatti, lo sponsor della Liquigas-Pata, la squadra per la quale Zanette correva al momento dei fatti, aveva deciso di scioglierla e di abbandonare il ciclismo. Intanto il presidente della federazione internazionale di ciclismo, Hein Verbruggen, si augura che Ivano Fanini, patron dell'Amore e Vita, lasci il ciclismo. Il tutto dopo le dichiarazioni fatte dallo stesso Fanini a proposito della morte di

Denis Zanette. «Se Fanini è davvero convinto di ciò che ha detto - ha commentato Verbruggen - deve trarne le conseguenze e lasciare il ciclismo. Difficilmente si sentono dichiarazioni così stupide. Io non comprendo cosa ci faccia Fanini nel ciclismo. Però le ultime frasi che ha detto non mi sorprendono: sono in linea con un personaggio che conosco bene». «Verbruggen pretenderebbe che fosse tappata la bocca a chi dice la verità auspicando che lo esca dal ciclismo, ma non seguì l'esempio della Mapei del dottor Squinzi che ha denunciato l'omertà nel ciclismo e poi è uscito per non accettare più il sistema del doping. Io resto nel ciclismo a dispetto di Verbruggen e continuerò la mia battaglia. Spero che altre squadre e altri addetti ai lavori seguano il mio esempio per arrivare ad uno sport pulito. Quanti atleti devono ancora morire prima di fare retromarcia?» ha commentato Fanini.

In Mozambico il baseball combatte l'Aids

Eddy Orizzi: «Ai ragazzi insegniamo lo sport ma soprattutto a difendersi dalla malattia»

Marco Buttafuoco

Eddy Orizzi è un cinquantenne italo-americano di Boston. Arrivò in Italia nel '74 per giocare come "catcher" nel Rimini. Vinse un campionato con i romagnoli, poi passò al Grosseto e al Sant'Arcangelo. Viene ricordato come battitore potente (nono nella classifica italiana di sempre dei fuoricampo, dodicesimo nella media battuta) ma la sua fama nel baseball italiano è legata al suo carattere, generoso ed estroverso, un po' istrionico. Queste doti, unite ad un fisico imponente, ne facevano un leader dello spogliatoio. Eddy ha sposato un'italiana e vive oggi a Rimini.

Lasciato il diamante nel 1985, ha intrapreso una attività professionale che lo ha portato a contatto con la durissima realtà del Mozambico.

«Percorri le strade di questo paese e vedi i bambini vivere abbandonati lungo la strada. Chiedi spiegazioni: ti dicono quasi sempre che i loro genitori sono morti di Aids. In Mozambico questa malattia è endemica. Falcia centinaia di migliaia di persone ogni anno. A volte, raccontano, può essere il maestro della scuola del villaggio ad essere colpito dal virus dell'Hiv o da altre malattie. Sostituire tale figura è un'impresa immane per una società tanto fragile. I ragazzini possono trovarsi quindi rapidamente in uno stato di estremo abbandono, di solitudine: esposti ad abusi e violenze. Per reagire a queste situazioni si aggregano in piccole gang "criminali", comandate dai più anziani, dove vivono in situazioni di promiscuità ideali per una ulteriore diffusione dell'Aids. Vedendo tutto questo pensai che avrei potuto fare qualcosa e che il baseball poteva essere un arma affilata per affrontare questi problemi».

Non è strano pensare proprio al baseball, in una realtà in cui manca tutto?

«E chi ha detto che lo sport deve essere lo specchio di una so-

cietà ricca e sana? Dove niente funziona può e deve invece contribuire a disegnare un mondo diverso. Le prime squadre che ho messo in piedi nel centro del Mozambico, la zona più devastata dall'Aids e dalla miseria, squadre che formano il nucleo della Federazione nazionale che abbiamo appena costituito, sono in realtà anche e soprattutto nuclei di intervento socio-sanitari. Insegniamo a giocare

a baseball, ma prima di tutto a difendersi dall'Aids.

E come fate?

Le faccio un esempio. I nostri istruttori se devono curare qualche piccola ferita usano i guanti chirurgici. Questo minima precauzione scatena le prime volte la curiosità dei ragazzi e ci dà lo spunto per aprire la discussione sulla malattia, sulle sue cause e sulla sua prevenzione. Diamo consigli; par-

liamo della necessità di migliorare la condizione femminile. Distribuiamo profilattici, se necessario. Abbiamo istituito una tessera sanitaria con il gruppo sanguigno di ogni atleta. Quello dell'Aids è il problema principale, ma lavoriamo anche su altri fronti. Utilizziamo ad esempio i computer per elaborare insieme ai ragazzi le statistiche di gioco. Una maniera per familiarizzare i giovani con le tec-

nologie attuali. **Questi ragazzini, tuttavia, hanno anche il problema di trovar da mangiare...**

«Ma noi li paghiamo... Ogni allenamento, e ne prevediamo due o tre a settimana, frutta 0,25 dollari per ogni ragazzo. Non è molto. Ma il salario minimo mozambicano è di 15 dollari mensili. Il nostro gettone è quindi un contributo di qualche significato alla

sopravvivenza. I nostri allenatori arrivano a guadagnare 24 dollari al mese. Il mini salario crea orgoglio, senso di appartenenza, responsabilità... Nel nostro progetto saranno coinvolti nei prossimi 2 anni circa 15.000 persone. Avremo 640 squadre nel solo Mozambico e altri paesi ci stanno seguendo. Penso che possiamo contribuire a combattere la spirale della disperazione che strangola il futuro questa gente».

Dove trova i finanziamenti «Baseball in Africa»? Sarete danneggiati dalla decisione del Governo USA di tagliare gli stanziamenti contro l'Aids nei paesi poveri?

«Ci siamo iscritti alle leghe giovanili USA (la "Little league"). Ci ha permesso di ottenere 5.000 dollari di attrezzature di gioco. Le Major Leagues credono nel nostro progetto. Diversi privati ci danno una mano. I soldi sono necessari ma posso dire che promuovere un nuovo sport in un paese sottosviluppato non è così difficile. Non serve un budget ricchissimo. Occorre prevalentemente una reale motivazione all'obiettivo finale ed un grande amore per il progetto. La decisione di Bush, considerato tutto ciò, non ci coinvolge particolarmente. Certo non fa piacere sapere che risorse finanziarie tanto ingenti siano distolte da questo fronte e stornate, probabilmente, verso le necessità della prossima guerra...».

Qual è il vostro obiettivo finale?

«Vorremmo avere una squadra africana alle olimpiadi del 2012. Sarebbe bello. Più bello ancora sarebbe realizzare il sogno di evitare qualche migliaio di nuovi casi di Aids. Siamo circondati da entusiasmo, i nostri ragazzini sono entusiasti... Possiamo farcela».

Il progetto di Orizzi, un vero mix di entusiasmo romagnolo e pragmatismo anglosassone, è meglio spiegato, in inglese, all'indirizzo www.baseballinfrica.org e la mail box di Eddy è eddy@baseballinfrica.com



Tennis, Australian Open

La rabbia di Jennifer Capriati: la regina del 2002 esce al primo turno

MELBOURNE Gli Open d'Australia sono cominciati con una notevole sorpresa: è andata ko Jennifer Capriati, testa di serie n.3, vincitrice di due edizioni del torneo, la seconda un anno fa. Autrice del colpo grosso è la tedesca Marlene Weingartner, n. 90 mondiale, che non ha mai tradito un attimo di stanchezza nell'inseguire e nel colpire duro ogni palla. Chiave di volta del match il tie-break nella seconda partita: la statunitense (con padre italiano, l'ex stunt-man Stefano), che si era aggiudicata nettamente il primo set (6-2), lo ha perso per 6-8, e deve essere calata psicologicamente e fisicamente se ha finito per lasciare all'avversaria la terza frazione per 6-4 senza opposizione. Subito disco rosso anche per due italiani: Andrea Gaudenzi ha lottato invano per cinque set con il

francese Jean-Rene Lisnard (affermatosi col punteggio di 6-4 2-6 6-1 4-6 6-1), mentre Davide Sanguinetti non è stato mai in partita con l'elvetico Michel Kratochvil (6-3 6-0 6-3). Tra le donne sconfitta per Francesca Schiavone (5-7 6-1 6-3 dalla tedesca Anca Barna) mentre Silvia Farina ha vinto il derby con Flavia Pennetta (6-4 6-2), Tathiana Garbin s'è imposta sull'australiana Rachel McQuillan (6-4 7-6) e Adriana Serra-Zanetti ha avuto la meglio sulla russa Elena Likhovtseva (7-6 6-4). Notizie liete anche da Renzo Furlan che aveva di fronte Andrei Pavel (testa di serie n.21). Il romeno, in cattive condizioni fisiche, si è ritirato dopo cinque giochi sul punteggio di 1-4. Furlan, che è passato attraverso le qualificazioni, nel 2° turno affronterà l'australiano Peter Luczak.

clicca su

www.baseballinfrica.org

www.juniorbaseball.com

www.baseball.it

in breve

Uefa: Slovacchia razzista

La Slovacchia dovrà giocare a porte chiuse la prossima partita interna di qualificazione agli europei, in programma il 2 aprile contro il Liechtenstein. La sanzione è stata decisa dall'Uefa per punire i cori e gli ululati razzisti dei tifosi slovacchi contro i giocatori di colore inglesi nella partita di qualificazione disputata in ottobre a Bratislava.

Crespo fuori tre mesi

Ci vorranno tempi lunghi per rivedere Hernan Crespo in campo: lo ha confermato il medico sociale dell'Inter, professor Franco Combi. «Potrebbe servire una settimana per la diagnosi completa, ma di sicuro c'è una lesione all'adduttore». Stasera Crespo sosterrà i primi esami e nei prossimi giorni si vedrà a che punto è l'ematoma. Si parla di un rientro ad aprile, l'Inter è già sul mercato: si punta su un nome italiano tra Muzzi, Chiesa, Marazzina o Hubner.

Poliziotto ferito migliora

Sta meglio Alberto Lanzara, l'agente di polizia di 31 anni rimasto ferito nell'assalto degli ultras bergamaschi alla polizia all'uscita dallo stadio Giglio dove si è disputata la partita Como-Atalanta. Il poliziotto non perderà la vista da un occhio come si era temuto nelle prime ore dopo la partita. Sottoposto ad una serie di esami tra cui la Tac, Lanzara è stato trasferito in serata all'ospedale Maggiore di Parma dove si trova ricoverato. Nell'assalto sono rimasti contusi altri 12 agenti. Il Questore di Reggio Emilia, Antonio Sofia, ha rivolto un appello a chi può avere effettuato riprese anche amatoriali dei tafferugli per poterle visionare nel tentativo di identificare gli aggressori. Antonella Spaggiari, sindaco di Reggio Emilia, ha condannato in una nota gli episodi di violenza che meritano «una condanna senza appello: il comportamento del pubblico delle due città ospiti allo stadio Giglio è stato vergognoso».

Coppa Italia, Milan-Chievo

Stasera il primo degli incontri di andata dei quarti di Coppa Italia: alle ore 21 si gioca Milan-Chievo. Domani in programma Lazio-Bari (ore 18 Rai2) e Juventus-Perugia (ore 21 Rai 2). Giovedì chiude il tabellone Vicenza-Roma (ore 21 Rai 2). La prossima settimana le gare di ritorno.

IL PERSONAGGIO L'attaccante che sta trascinando i viola in serie C2 ha una carriera particolare: fino a 22 anni lavorava in un cantiere, poi ha scelto il calcio a Messina

Riganò, il futuro della Fiorentina nei piedi del bomber operaio

Marco Bucciantini

FIRENZE C'è un ragazzone di 28 anni con una bella storia alle spalle nella Fiorentina che è tornata a vincere.

Se fino a ieri Lipari stava al calcio per le iperbolici del professore Franco Scoglio, da oggi - senza urtare l'ego del pedagogo - Christian Riganò può presentare i suoi numeri e farsi largo nel calcio che conta: da sette giornate (e sette vittorie per i viola) va in rete, ha messo insieme 16 gol in 18 gare, portando la Fiorentina di Della Valle al primo posto in classifica, appaiata al Rimini. Nell'anno solare 2002 è stato il capocannoniere dei campionati profes-

sionistici italiani, davanti a Vieri, Protti e Motta del Teramo. Nella stagione scorsa a Taranto ha segnato 27 reti, più altre sei in Coppa Italia. Quasi novanta gol se si allarga lo sguardo agli ultimi quattro campionati e mezzo. Chapeau.

Più indietro nel tempo non è giusto andare: «Fino a ventidue anni - ricorda Riganò - non ero un professionista del calcio. Mi allenavo poco, spesso un solo giorno alla settimana. Non è che non volevo, è che proprio non potevo: il mio mestiere era un altro, quello di operaio in un cantiere edile». Che per passione giocava nel Lipari.

In questa storia di acqua, calce e pallone non c'è posto per i "se". Se Riganò fosse nato in una grande città...

«Boh, sono nato a Lipari, ci sono cresciuto, ci ho giocato e adesso che ne sono lontano soffro come un matto per potermi tornare così poco». Ma calcisticamente, le opportunità del nord sarebbero state altre. O no? «A volte me lo domando, e finisce lì: la vita è questa, e non la cambio. Non ora».

Il messinese del mare aperto ha un gran fisico (un metro e novanta, 88 chili, «che nel mese di vacanza estivo diventano 92», ammette lui), un destro secco e preciso, un sinistro che "vede" la porta e un colpo di testa da urlo. Che usa anche per fare gioco: un rilancio alla "come viene" (e in C2 viene spesso così) e la testa del siciliano a sveltare e allargare e smistare per i compagni. Poi

segna come e quanto si è detto: «I gol li ho sempre fatti. Poi, con gli anni, ho imparato a fare altro, per esempio a difendere sui calci d'angolo avversari».

È il nuovo idolo della Fiesole, una curva che in tre anni ha perso tutto: Batistuta, poi Rui Costa e quindi tutta la squadra, l'Ac Fiorentina e settant'anni di storia. Aggrapparsi ad uno così fa bene allo spirito. Non vive di lussi, non ancora, se gli chiedi il cellulare te lo dà e si lascia disturbare: «Esco il lunedì, vado al ristorante con la famiglia, mi concedo una bistecca che qui a Firenze - per tradizione - cuociono poco e mi tocca sempre insistere: a me piace bella cotta». Le risposte che dà ai giornalisti sono come il destro: secche e precise.

Anche simpatiche.

Il suo curriculum è fatto di calcio di casa: nel '97 decide di fare del calcio la sua occupazione, che per un ventitreenne di Lipari è un'ora e mezzo di traghetto. Fa scalo a Milazzo, finisce a Messina, dove i tempi di Scoglio e Schilacci sono passati da un pezzo: «La società veniva dal fallimento, la storia non comincia a Firenze...». Anzi, al sud un fallimento è un naufragio: «La differenza? Se fallisci al sud riparti dall'eccellenza». E se fallisci al sud allo stadio ci vanno cinquanta persone, a Firenze - per tradizione - cuociono poco e mi tocca sempre insistere: a me piace bella cotta». Le risposte che dà ai giornalisti sono come il destro: secche e precise.

in serie A. La gente mi vuole bene perché sono umile, in campo do tutto». E allora non cerchiamo paragoni, perché un altro con una storia così non esiste ed è Riganò, punto e basta.

Non è una gazzella quando corre (un po' per la mole, un po' perché una certa base atletica si costruisce con anni di allenamenti che lui ha passato in cantiere) ma tecnicamente è a posto: abile nel controllo, pulito nei passaggi. Ha un taglio di capelli da ragazzo di altri tempi, sempre ordinati, divisi nel mezzo, ma modernizza il look con l'orecchino sul lobo sinistro e il cerchietto in testa quando gioca. Le fortune calcistiche di Riganò cominciano sempre nella sua provincia: da Messina

finisce a Barcellona Pozzo di Gotto, dove al secondo anno vince campionato e classifica marcatori. Arriva la C2, ma sceglie di giocare a Taranto: in terraferma si consacra. Promozione in C1 e poi l'anno dei record, il 2002. «Dopo le 27 reti aspettavo la serie B. Invece niente, anzi, i tifosi che contestano per la promozione sfumata ai play off». Folle del calcio malato. E anche la sfortuna di farsi conoscere proprio nella stagione dove non gira una lira. «Quando è arrivata la Fiorentina mi sono detto: la gloria me la prendo coi viola. E in serie B ci vado con la Fiorentina». Magari ci arriva in serie A: è un partito da lontano, e ha fiato e spalle larghe per guardare avanti.